

IL PALATINO
AREA SACRA SUD-OVEST
e DOMUS TIBERIANA

ESTRATTO

(da Studia Archaeologica 95)

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

DOMUS TIBERIANA: UN MURO NERONIANO ASPORTATO

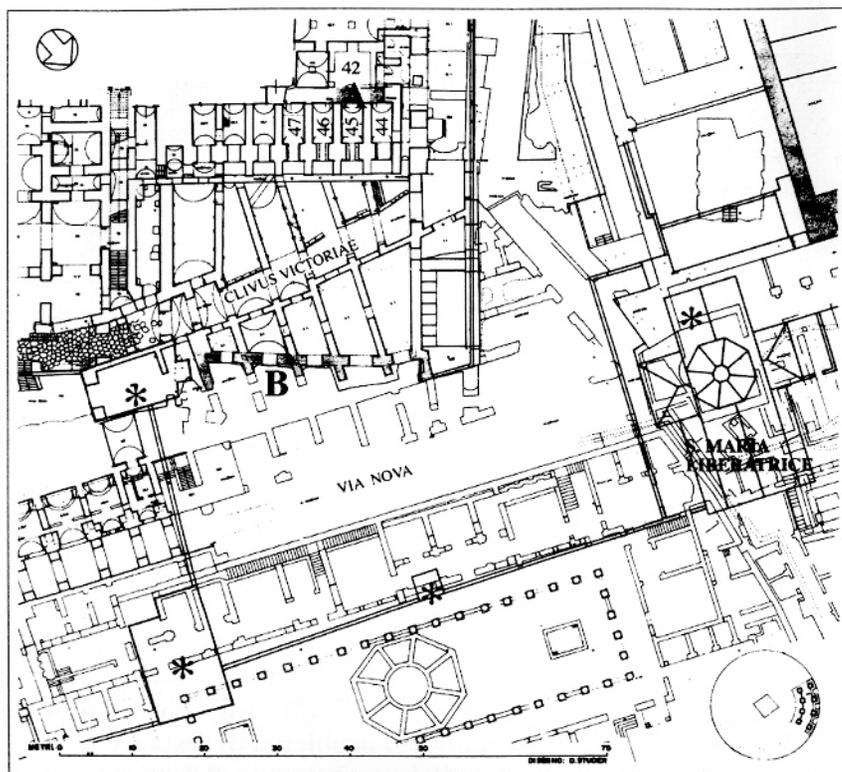
Massimo Vitti

Negli ambienti più interni dell'angolo settentrionale della *Domus Tiberiana*, dove le strutture murarie presentano continui rimaneggiamenti legati all'espansione del palazzo verso il Foro Romano, vi è un ampio "vuoto" dovuto ad un consistente spoglio di blocchi di travertino (fig. 1)¹. Lì dove i blocchi sono stati asportati la muratura sovrastante è rimasta appesa nel vuoto. La lacuna, lunga 15 m e larga circa 2,75 m, solleva un delicato e complesso problema di restauro.

Negli anni '80, chi scrive, in collaborazione con P. Vitti, ha eseguito il rilievo delle impronte che il muro lapideo trafugato aveva lasciato sulle strutture murarie superstiti². Il prospetto ha evidenziato una

¹ Per la puntuale ubicazione e per la descrizione dei resti del muro mancante cfr. C. KRAUSE, in *Domus Tiberiana. Nuove Ricerche - Studi di Restauro*, Zurigo 1985, p. 83 (da ora in poi KRAUSE 1985), ed E. MONACO, in *Domus Tiberiana. Nuove Ricerche - Studi di Restauro*, Zurigo 1985, p. 139 (da ora in poi MONACO 1985).

² La redazione di questo articolo non sarebbe stata possibile senza la collaborazione di mio fratello Paolo con il quale sono stati eseguiti tutti i rilievi presso la *Domus Tiberiana*. Nell'ambito della legge n. 92, "Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico di Roma", la Soprintendenza Archeologica di Roma, nella figura del direttore dei lavori architetto Giangiacomo Martines, che qui si ringrazia per la fiducia accordata, ha dato incarico ai "fratelli Vitti" di eseguire i seguenti rilievi: prospetto delle strutture prospicienti il *Clivus Victoriae* (1983); prospetto di parte del Bastione Farnesiano e dei sottostanti muri antichi (1984); prospetto delle strutture romane sottostanti il cosiddetto "Osservatorio" (1986). La documentazione grafica, finalizzata principalmente agli interventi di restauro, si è inserita nell'articolato e vasto programma di studio sulla *Domus Tiberiana*. Si vogliono inoltre ringraziare il dott. Cassatella, il prof. Krause e il dott. Monaco per i preziosi suggerimenti e le proficue riflessioni sulle problematiche connesse con la *Domus Tiberiana*.



* STRUTTURE DEMOLITE

A MURO NERONIANO ASPORTATO

B RESTAURO DELLA PARETE NORD - EST DELLA DOMUS TIBERIANA

FIG. 1. Planimetria parziale della Domus Tiberiana con localizzazione del muro asportato (A) (da Krause; rielaborazione al computer: arch. Fabio Romano).

struttura realizzata in blocchi di travertino e in cortina laterizia³, completamente asportata in epoca post-antica, forse nell'VIII secolo⁴. Lo spoglio dei blocchi è attestato da alcune tracce lasciate dalle leve utilizzate per scavarli, sulla parte superiore della struttura rilevata (fig. 2,

³ Si tratta di impronte in negativo, in quanto la struttura rilevata, che conserva le tracce, è stata realizzata addossandosi a quella successivamente asportata.

⁴ MONACO 1985, p. 139.

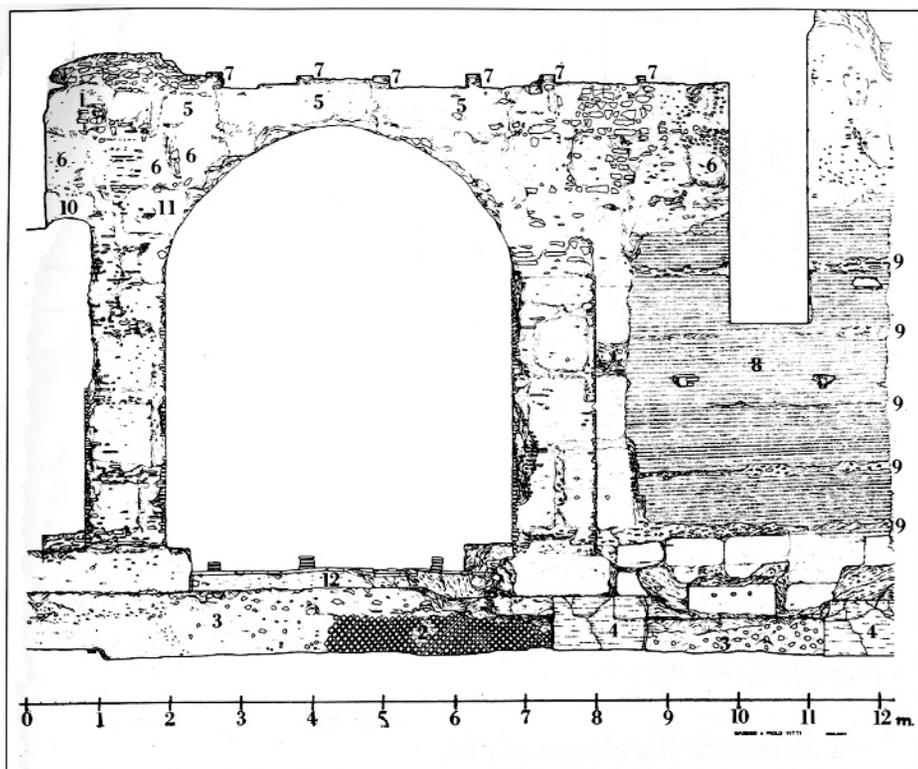


FIG. 2. Prospetto con le impronte della struttura trafugata (Massimo e Paolo Vitti).

n. 1). La fondazione del muro depredata era costituita da un duplice filare di blocchi di travertino, dei quali se ne conservano alcuni inglobati nelle successive strutture⁵. A sud-ovest la fondazione si affiancava ad un precedente muro in reticolato (fig. 2, n. 2), poi rasato ed inglobato da un conglomerato cementizio (fig. 2, n. 3) in cui erano inseriti anche due blocchi di travertino (fig. 2, n. 4)⁶.

L'alzato del muro, che era dotato di ampie aperture, era costituito da pilastri in blocchi di travertino uguali a quelli conservati in fondazione; i blocchi, di forma rettangolare o quadrangolare, presentavano dimensioni differenti, non sempre modulate sulla base del piede roma-

⁵ Sulla base dei blocchi conservati (spessore 80/90 cm) e delle impronte di quelli asportati, si può ipotizzare una loro disposizione per testa e per taglio.

⁶ Per le indagini archeologiche che hanno portato alla luce queste strutture cfr. MONACO 1985, pp. 137-139.

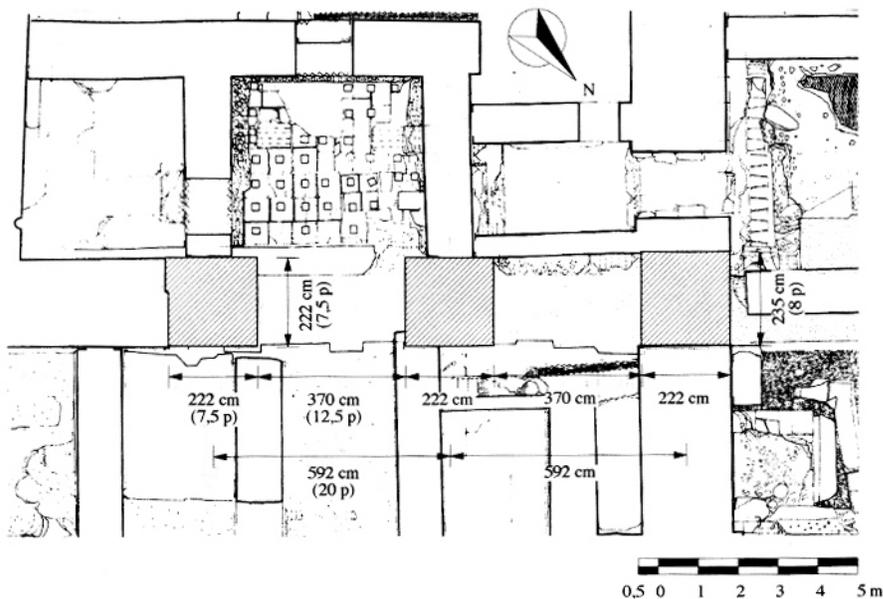


FIG. 3. Ricostruzione in pianta del muro spogliato sulla base del rilievo di E. Monaco (Massimo e Paolo Vitti; rielaborazione al computer: arch. Fabio Romano)

no⁷. Da osservare che alcune impronte combaciano perfettamente tra loro, mentre altre sono separate da un oggetto in malta; ciò attesta che i blocchi dell'alzato erano, a differenza dei blocchi della fondazione, bugnati. Le tracce conservate nella parte alta della struttura rilevata, dove questa presenta un'arcata, attestano che la parte superiore del muro lapideo era realizzata con blocchi più piccoli di forma rettangolare o trapezoidale (fig. 2, nn. 5-6). Inoltre sulla sommità sono visibili i resti di sei fori per l'alloggiamento di travi di legno pertinenti probabilmente al ponteggio del muro che sovrasta il "vuoto" lasciato dalla struttura in blocchi di travertino (fig. 2, n. 7). Sulla destra del prospetto rilevato sono visibili le impronte di una cortina laterizia (fig. 2, n. 8). Il perfetto stato di conservazione delle impronte permette di ricostruire un modulo di 28-30 cm e di constatare la presenza di cinque tracce orizzontali parallele, distanti tra loro circa 90 cm, probabilmente corrispondenti a ricorsi di bipedali asportati (fig. 2, n. 9).

L'assenza di elementi archeologici puntuali non permette di stabili-

⁷ Si è constatato che per i pilastri si erano generalmente utilizzati blocchi di circa 7/4x3 piedi oppure di circa 3x3 piedi, mentre per la parte superiore erano di circa 5x2 piedi.

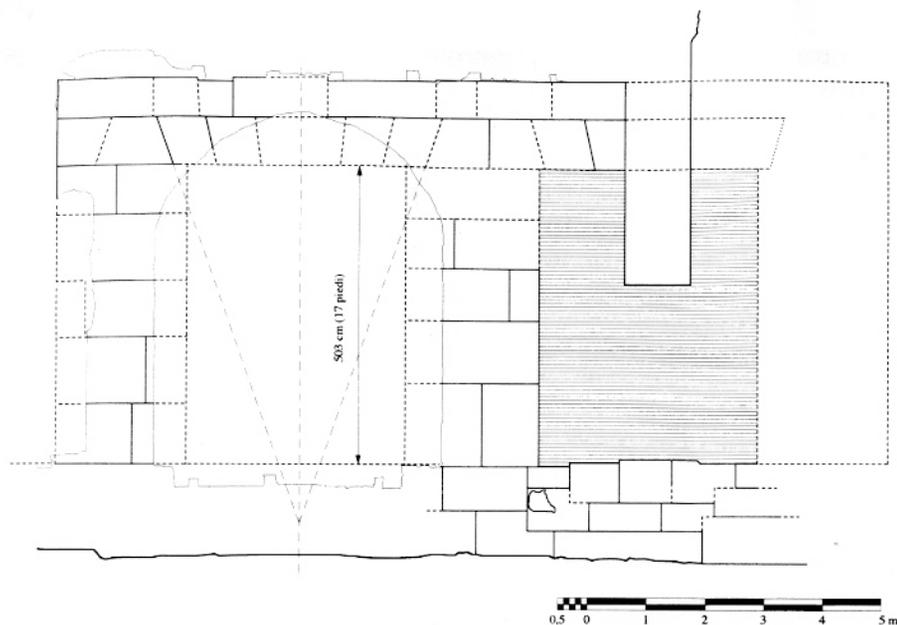


FIG. 4. Ricostruzione in pianta del muro spogliato sulla base del rilievo di E. Monaco (Massimo e Paolo Vitti; rielaborazione al computer: arch. Fabio Romano)

re una datazione precisa, tuttavia il bugnato dei blocchi, sebbene questo non sia eccessivamente pronunciato, orienta verso esempi di età claudia o neroniana⁸, mentre il modulo riconduce all'età domiziana⁹.

Avvalendosi dei dati forniti dalle indagini eseguite nell'area è tuttavia possibile proporre una rilettura delle fasi edilizie. La fase più antica è attestata da un muro in reticolato (lato *cubilia* 6-7 cm), appartenente ad un edificio tardo repubblicano (fig. 2, n. 2)¹⁰. Gli interventi successivi appartengono al regno di Nerone e consistono nel grande

⁸ Per la datazione di questa particolare tecnica costruttiva ai regni di Claudio e Nerone vedi G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957, pp. 329-331. C. Krause ed E. Monaco collocano il muro depredata in una fase che convenzionalmente è indicata come "predomiziana".

⁹ Il modulo di 28-30 cm, riscontrato nell'impronta della tamponatura in laterizio dell'arcata nord-ovest, trova confronti anche con murature domiziane presenti nella stessa *Domus Tiberiana*, le quali presentano inoltre ricorsi di bipedali ogni 3 piedi (circa 90 cm), come quelli ipotizzati per il muro in mattoni asportato.

¹⁰ Secondo MONACO 1985, pp. 137-139, questa struttura è pertinente ad una delle case repubblicane, riunite all'epoca di Caligola a formare la *Domus Tiberiana*. Per la datazione delle parti "predomiziane" della *Domus Tiberiana* con disamina delle fonti vedi C. KRAUSE 1985, pp. 133-134 ove anche la precedente bibliografia

muro trafugato, costruito probabilmente dopo il 64 d.C. La fondazione neroniana, realizzata in parte in blocchi in parte in cementizio, inglobò il muro in reticolato che venne rasato. Nel cementizio della fondazione vennero inseriti pure due blocchi di travertino, sporgenti dal filo della fondazione, per allargare probabilmente il piede dei piedritti e rafforzare così la struttura in corrispondenza dell'angolo dell'edificio (fig. 2, n. 3)¹¹. La tamponatura in laterizio dell'apertura nord-ovest risale a Domiziano, ed in particolare ad una prima fase d'interventi. La definitiva sistemazione domiziana comportò la realizzazione di una nuova struttura muraria, quella rilevata, relativa agli attuali vani voltati, che si addossò al muro in blocchi e alla tamponatura in laterizio. Ad una fase posteriore appartiene un ambiente con *suspensurae* (fig. 1, nn. 42 e fig. 3) che poggiano su di un piano di bipedali messi in opera su di uno strato di riempimento (fig. 2, n. 12)¹². La datazione ad un'epoca immediatamente successiva all'intervento domiziano è avvalorata dal fatto che il piano di calpestio dell'ambiente riscaldato si appoggia alle strutture domiziane e si trova alla stessa quota dello spiccatto del muro neroniano in travertino.

Le notazioni finora presentate permettono di ricostruire una fondazione dalla quale spiccavano dei pilastri, realizzati in blocchi di travertino leggermente bugnati, che delimitavano due aperture coperte con piattabande, delle quali, quella nord-ovest, venne successivamente tamponata con il muro in laterizio¹³. La struttura era realizzata in blocchi per un'altezza di 6,52 m (22 piedi), vale a dire fino al livello delle impronte dei fori da ponte; al di sopra il prospetto proseguiva in muratura (figg. 2 e 4).

La restituzione grafica si basa sulle dimensioni dell'invaso della fondazione¹⁴, sulle impronte del pilastro sud-est (fig. 2, nn. 10 e 11) e del

¹¹ I due blocchi di travertino ed il conglomerato cementizio, in cui sono inglobati, sono in fase con la fondazione neroniana, poiché l'interfaccia superiore del nucleo cementizio, che ha inglobato il muro in reticolato, conserva le impronte dei blocchi asportati.

¹² Di parere diverso è MONACO 1985, p. 139, che ritiene questo ambiente anteriore alla fase neroniana.

¹³ Il perimetro dell'impronta della cortina è rettangolare (fig. 2, n. 8). Inoltre il profilo delle impronte conservate nella parte alta del prospetto, presenta un'inclinazione che si adatta meglio ad una piattabanda piuttosto che ad un arco anche del tipo ribassato (fig. 2, n. 6). Infine la serie di impronte rettangolari presenti sulla sommità del tratto rilevato risulterebbero incongrue con una struttura arcuata (fig. 2, n. 5).

¹⁴ Lo spessore della fondazione è compreso tra i 2,05 e i 2,75 m. Le dimensioni proposte devono considerarsi indicative, in quanto la ricostruzione metrica si basa principalmente sulle impronte, che non offrono elementi sufficientemente precisi.

pilastro d'angolo non rilevato¹⁵. I pilastri asportati erano a pianta quadrata e misuravano sette piedi e mezzo per lato (2,22 m)¹⁶. Le aperture erano larghe 12,5 piedi (3,70 m) ed alte 17 piedi (5,03 m) (figg. 3 e 4)¹⁷.

Questi dati non confermano, almeno per questa parte della *Domus Tiberiana*, il modulo di 21 piedi proposto dal Krause per la fase "predomiziana" ¹⁸, dal momento che l'interasse delle aperture del muro risulta essere di 20 piedi (5,92 m)¹⁹.

Dall'analisi fin qui condotta emerge che dovevano esistere su questo lato del palazzo in età neroniana una serie di aperture con pilastri in travertino che proseguivano lungo buona parte del lato sud-est e forse anche sul lato nord-ovest, in direzione del Velabro²⁰. Vi sono, infatti, le tracce, sull'estremità sinistra del prospetto rilevato, di un blocco trapezoidale pertinente ad una piattabanda relativa ad un'altra apertura verso sud-est (fig. 2, n. 6 e fig. 4). Questa è da porre in relazione con un pilastro in travertino individuato al primo piano inferiore della *Domus Tiberiana*²¹. Queste aperture verosimilmente appartenevano ad un piano arretrato rispetto alla facciata vera e propria, dovendosi questa ipotizzare immediatamente a sud-ovest del Clivo della Vittoria, dove le indagini archeologiche hanno messo in luce una spessa fondazione che corre a filo con la facciata domiziana²².

La costruzione del muro in laterizio che tamponò l'apertura

¹⁵ Non è stato possibile completare il rilievo delle impronte sul lato nord-ovest per la presenza di una fitta puntellatura. Parte del pilastro, che conserva ancora tre blocchi in fondazione, è stata rilevata da A. CASSATELLA, in *Domus Tiberiana. Nuove Ricerche - Studi di Restauro*, Zurigo 1985, pp. 142-143, fig. 149.

¹⁶ La larghezza è stata ricavata sulla base delle impronte del pilastro sud-est (fig. 2, nn. 10 e 11), mentre lo spessore è stato determinato attraverso le impronte dell'invaso della fondazione (fig. 3). Lo spessore del pilastro non rilevato ricavabile dalle impronte (circa 2,35 m), differisce leggermente da quella degli altri pilastri. Questa leggera variazione è dovuta forse al fatto che il pilastro si trovava in corrispondenza dell'angolo nord-ovest della *Domus Tiberiana*.

¹⁷ L'altezza dell'apertura è stata determinata sulla base delle impronte di forma trapezoidale attribuite ai conci della piattabanda presenti sui pilastri (fig. 2; 6), e grazie all'altezza dell'impronta della tamponatura laterizia (fig. 2; 8).

¹⁸ KRAUSE 1985, pp. 128-133 ed in particolare per una proposta ricostruttiva dell'angolo nord-ovest in età "predomiziana" e domiziana cfr. KRAUSE 1985, pp. 107-108 e figg. 115 e 116.

¹⁹ Nell'ipotesi ricostruttiva che viene avanzata il piede romano corrisponde a 29,57 cm., discostandosi dai valori proposti dal KRAUSE 1985, p. 128.

²⁰ Sul lato prospiciente il Velabro è conservata una fondazione in blocchi di travertino, il cui stato di conservazione non permette di stabilire se in alzato si sviluppasse con un muro continuo oppure fosse dotata di aperture.

²¹ KRAUSE 1985, fig. 115.

²² Idem, p. 123 e fig. 131.

setentrionale del muro spogliato potrebbe essere letta, in assenza di dati relativi allo spessore, come una modifica legata a esigenze funzionali. Tuttavia appare ben più credibile l'ipotesi che la tamponatura fosse chiamata ad assolvere una funzione di rinforzo in prossimità dell'angolo dell'edificio in concomitanza di probabili dissesti statici, forse in parte dovuti anche all'incendio dell'80 d.C. Coerentemente con questa interpretazione si possono inserire gli ampliamenti e le modifiche della fase domiziana: taglio della piattabanda a sinistra del prospetto rilevato con inserimento di una massiccia gettata cementizia; rinforzo di tutto l'angolo del palazzo con la creazione di una nuova facciata in cui le strutture neroniane sono puntellate da setti murari sud-est/nord-ovest che fungono da contrafforti. La connessione fra le due fasi è realizzata con ammorsature irregolari dei setti domiziani sulla parete neroniana ed è documentata sulla testata del setto fra l'ambiente 44 e 45 (figg. 1 e 3). Qui il profilo del muro, dove ancora sono leggibili le impronte dei blocchi asportati, suggerisce con il suo andamento irregolare l'inserimento del nucleo cementizio nel pilastro in blocchi.